

L'Internet Festival per certi versi assomiglia a Internet. L'offerta è talmente ampia e variegata, per quanto interconnessa, che ci si può sentire smarriti, oppure si può essere presi dalla frenesia di vedere il più possibile o si può semplicemente vagare tra i vari luoghi che, come i nodi della rete, offrono la maggiore densità di eventi. Come succede nella rete ognuno segue il suo particolare percorso. E ognuno alla fine incontra ciò che è più fatto per lui. Come nella rete bisogna scegliere tra molte opzioni e farlo velocemente. Allora ci si fa guidare da un'idea o meglio da una parola, chiave, come nei motori di ricerca. Delle tante parole che sono apparse nella mia testa leggendo il programma alla fine ne è rimasta una più incisa delle altre: mashup.

La tavola rotonda "Mashup, remix: nuovi linguaggi per nuove tecnologie" si è svolta nella sala dell'Arsenale, lo storico cinema d'essai di Pisa. Il dibattito, Moderato da Sandra Lischi, docente universitaria specializzata in Videoarte e codirettrice del Festival Invideo di Milano, ha visto susseguirsi e intrecciarsi gli interventi di Derrick de Kerckhove, accademico di lunga fama da sempre impegnato nello studio della relazione tra nuovi media e cambiamenti sociali, antropologici e politici; di Mariangela Matarozzo e Alessandra Russo, curatrici del MashRome Film Festival, giunto nel 2013 alla sua seconda edizione e di Danilo Torre, autore di opere video. Argomento: il fenomeno del mash-up, ovvero del riutilizzo del materiale video di diversa tipologia, presente in grande quantità nella rete, per trasformarlo in vari modi fino a creare nuove opere. Questa tendenza nella produzione video è senz'altro influenzata dalla grande facilità di accesso al materiale visivo che oggi i nuovi strumenti, compresi gli smartphone, offrono. Ma c'è di più. La cultura del remix sembra connaturata all'epoca in cui viviamo, in cui niente ha più un'esistenza separata e tutto viene continuamente ripreso e modificato all'infinito. C'è anche altro. L'arte, secondo Derrick, riproduce la realtà profonda dell'esistenza umana e la condizione attuale delle nostre esistenze è frammentata. Nell'era contemporanea si è rotta l'unità di tempo e di luogo, prima che nelle opere d'arte nelle nostre vite. Ognuno di noi è continuamente interrotto, frammentato da mille sollecitazioni diverse, sbriciolato. Ad esempio, dice con una battuta Derrick, immagino quanti di voi in questo momento stiano contemporaneamente ascoltando me e guardando i messaggi sul telefonino. Ormai noi non pensiamo più in modo lineare: la sfericità elettrica e la comunicazione visiva hanno sostituito il nostro modo tradizionale di comunicare e quindi di pensare.

Il mash-up si esplica in diverse modalità. Una di esse consiste nel riprendere una base che è patrimonio comune, come una famosa pubblicità o immagini di film famosi, mescolandola con elementi audio e video diversi. In questo tipo di remix vi è quasi sempre una forte intenzionalità satirica. Nel sottogenere del supercut, invece, innumerevoli frammenti di film o altro materiale video vengono rimontati insieme: un cliché cinematografico, quale può essere un gesto, una situazione tipica (camminare, fare l'amore, ballare, fare la lotta..) viene associato ad un altro quasi identico di un altro film. In questa infinita associazione di situazioni si perde il senso di ciò che è originale, ogni storia confluisce in un'altra, tutto appare nella sua infinità riproducibilità. Il mash-up è per Derrick espressione del passaggio epocale in cui ci troviamo, da una cultura incentrata sull'idea di individuo, di soggettività e quindi, per l'arte, di autore - idea che è iniziata storicamente in un'altra grande epoca di passaggio, il Rinascimento - ad una cultura incentrata sulla connettività e sulla condivisione. Certamente gli odierni creatori di mash-up non sono autori come lo era Pasolini ne *la Rabbia*, un'opera che può essere considerata tecnicamente antesignana del genere (come ha giustamente sottolineato Alessandra Russo). Si sta passando da un'idea di responsabilità esclusiva dell'autore ad un'idea di responsabilità condivisa con l'osservatore, che è lasciato molto più libero che in passato di dare autonomamente un senso a ciò che gli viene mostrato. L'opera di Danilo Torre *Bank Robbers* è più di una semplice dimostrazione di ciò. Lo schermo è diviso in due parti. A destra si susseguono scene di rapine realmente avvenute e riprese dalle telecamere, a sinistra scene di rapina del cinema. Tutto ciò non viene commentato se non da alcune scritte che appaiono alla fine, tra cui la celebre

frase di B. Brecht "Rapinare una banca è un piccolo crimine se paragonato a quello di fondare una banca". Nello spiegare la sua opera Torre dice che è un'opera sulla riappropriazione. Resta il fatto che questa interpretazione non è assolutamente l'unica possibile. Probabilmente qualcuno vedendo il video potrebbe considerarlo come una critica al cattivo esempio che il cinema può fornire. E così via. Ciò che colpisce è come le due sequenze siano speculari tanto che, come qualcuno del pubblico ha osservato, si confondono i confini tra finzione e realtà. In effetti qualsiasi fatto, nel momento stesso in cui viene ripreso e mostrato, smette di essere realtà e diviene rappresentazione. Però una differenza c'è: in un caso le riprese erano state fatte allo scopo consapevole di creare una finzione, nell'altro si è trattato di una riutilizzazione di un materiale nato ad altro scopo.

Questo aspetto dell'assenza di un'esplicita intenzionalità didattica e autoriale è uno degli elementi peculiari di molto mashup. Sandra Lischi cita in proposito l'opera *Il Gigante* di Clave. Essa è costruita interamente con frammenti di camere di sorveglianza perciò in quelle riprese non c'è alcuna intenzionalità se non quella del controllo. Ed è proprio per questa assenza di una linea narrativa che noi siamo spinti a cercare di immaginare una storia che vada al di là di ciò che si vede e cerchiamo di immaginare, ad esempio, cosa succederà a quel soggetto che è inavvertitamente uscito dal campo della ripresa.

Le curatrici del MashRome Film Festival parlano della dimensione di massa del fenomeno del Mashup e di come sia necessario distinguere tra lavori fatti in modo meccanico ed altri che, pur in un'opera di remixaggio, esprimono creatività e qualità artistiche ed estetiche. Senz'altro la grande diffusione del materiale da remixare, se favorisce una grande diffusione del fenomeno, non ne garantisce la qualità. Ecco perché continua ad avere un senso che ci sia un lavoro di selezione delle opere che permetta agli artisti di talento di emergere e farsi conoscere. Allo stesso modo è importante che la fruizione delle loro opere non avvenga solo in modo distratto, privato o quasi casuale, ma che esista anche per esse la possibilità di essere ammirate, almeno in determinate circostanze, sul grande schermo.